

## — L'INTERVENTO —

**Caro energia,  
ecco che fare per  
le nostre aziende**di **MICHELE TRONCONI\***

Il forte aumento delle quotazioni energetiche, già iniziato prima del conflitto in Ucraina, si sta abbattendo pesantemente sulle imprese tessili, ancora molto numerose sul nostro territorio. L'incidenza dell'energia elettromotrice è elevatissima nel caso delle fitture, più moderata nelle tessiture, mentre nel caso della nobilitazione tessile si somma in modo dirompente al consumo di gas metano per generare vapore e riscaldare i bagni di preparazione di tintura, o usato direttamente negli impianti di asciugamento. Sono assai poche, purtroppo, le imprese che beneficiano di contratti a lungo termine, quindi con

prezzi calmierati. Anche i grandi fornitori nazionali, del resto, non si sono coperti a sufficienza con contratti a lungo termine. Inoltre, il meccanismo di fissazione dei prezzi fin qui utilizzato non considera il costo medio delle fonti, sia tecnologiche che geografiche. Di fronte a ragioni d'aumento insostenibili, sia in termini economici sia sul fronte finanziario, ci sono solo due alternative: sospendere l'attività produttiva, o trasferire alla rispettiva clientela il maggiore onere. Ben sapendo che questo potrà alimentare il processo inflativo, comunque in atto, cui si potrà accompagnare una flessione generalizzata della domanda. Per capire cosa sia meglio per tutti bisogna considerare gli aspetti congiunturali, ma anche quelli strutturali. La guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina è destinata a modificare profondamente l'economia mondiale. La globalizzazione frutto della pax Americana, caratterizzata da molti traffici

intermedi grazie ai bassi costi dei trasporti, potrebbe subire un drastico ridimensionamento. Mantenere una capacità produttiva autonoma tornerà importante per soddisfare i consumi europei. Per certi versi ce ne siano già accorti durante il Covid, quando abbiamo scoperto di dipendere dalla Cina per delle semplici mascherine. Molti cambiamenti erano già in atto, innescati dalla guerra commerciale aperta nel 2018 dall'Amministrazione Trump contro l'ex Celeste impero. Se si analizzano i dati dell'import-export si scopre che nel corso del 2021 le esportazioni cinesi verso l'Italia hanno già modificato la loro caratterizzazione merceologica: la quota di abbigliamento a basso costo è diminuita di circa l'8%, mentre sono aumentati i prezzi di alcune specialities, come nel caso dei coloranti.

segue a pagina 2

## L'INTERVENTO

**Caro energia, che fare per le aziende**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La maggiore domanda che il settore tessile e abbigliamento italiano ha registrato lo scorso anno non è dipesa, solo, dalla supposta fine del Covid e dalla ricostituzione delle scorte, ma anche dal fatto che è cambiata l'offerta estera. Tutto questo non vuol dire che il commercio internazionale diverrà meno importante, ma che tenderà a concentrarsi su materie prime e prodotti finiti. In tale prospettiva la produzione torna strategica e sarebbe un grosso errore lasciare che le nostre imprese vengano schiacciate, ora, da perdite irrecuperabili. In definitiva, cosa si deve fare? Partiamo dall'aspetto più delicato: le relazioni tra clienti e fornitori; le aziende di produzione devono necessariamente salvaguardare l'equilibrio dei loro conti trasferendo gli aumenti di costo sui lo-

ro prezzi. Ciò anche attraverso un sistema di indicizzazione che permetta di catturare l'eventuale, quanto auspicabile, cambio di tendenza. Sul fronte dei rapporti col governo, invece, pur riconoscendo le molte iniziative già in corso, occorre: 1) riaprire una cassa integrazione simile a quella prevista per il Covid, soprattutto se dovessero venir interrotte le forniture del gas dalla Russia; 2) riavviare una moratoria a valere sui recenti finanziamenti Covid, spesso garantiti dal Mediocredito centrale, per cui sono da poco iniziati gli ammortamenti in linea capitale; 3) plafonare i prezzi dell'energia anche a favore delle imprese energivore del tessile, spesso non riconosciute come tali. Su questo ultimo punto occorre ricordare che il Consiglio Ue ha recentemente autorizzato i Paesi membri ad abbandonare il principio del costo marginale per favorire le utenze

industriali. A maggior ragione è opportuno che gli auspicati interventi di plafonatura delle tariffe vengano armonizzati a livello comunitario, onde evitare pericolosi squilibri competitivi. Non dimentichiamo, infatti, che la Francia si è già mossa da tempo e che la Germania ha da subito ridotto le tariffe industriali conteggiando l'impatto del suo parco eolico e fotovoltaico; il tutto su livelli molto inferiori rispetto a quelli di cui tuttora si parla in Italia. Nessuna di queste decisioni, sia pubbliche sia private, è facile da prendere, ma l'errore peggiore che potremmo fare è di non decidere, illudendoci che presto tutto torni come prima. Spetta a noi tessere e dare nuovo colore alla trama del nostro futuro.

**Michele Tronconi**  
past president di Sistema Moda Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA